

Manager pubblici le nomine passano a Palazzo Chigi

►Pa, vigilanza al premier anche su fisco e demanio
 ►In alto mare la fusione tra Motorizzazione e Aci

ROMA La riforma della Pubblica amministrazione assegnerà più poteri a Palazzo Chigi nelle nomine dei manager pubblici, a scapito degli altri ministeri. Le maggior parte delle società pubbliche sono partecipate dal Tesoro, che ha il diritto di compilare le liste dei consigli di amministrazione. Queste scelte passeranno per il Consiglio dei ministri. Torna nel cassetto la fusione tra Motorizzazione e Pra.
Bassi a pag. 7

Nomine, più poteri a Palazzo Chigi

►L'indicazione dei manager pubblici dovrà però passare il vaglio del Consiglio dei ministri. Vigilanza al premier su fisco e demanio
 ►Ripartito l'iter del ddl Madia. La fusione tra la Motorizzazione e il Pra rimessa nel cassetto da un emendamento parlamentare

IL PROVVEDIMENTO

ROMA La riforma della Pubblica amministrazione, dopo mesi di sonno, riparte. E si ricomincia da un tormentone che aveva tenuto banco per buona parte della scorsa estate e poi giustamente abbandonato: la fusione tra il Pra dell'Acì e la Motorizzazione Civile. In Senato è passato l'emendamento del governo per una «eventuale» fusione delle due istituzioni. Ma un subemendamento del senatore del Pd Roberto Cociancich ha introdotto anche la possibilità «eventuale» che invece di fondersi le banche dati del Pra e della Motorizzazione diventino più semplicemente «interoperabili». Significa che sopravviveranno tutte e due le strutture e che, al massimo, dovranno collegare i propri dati per arrivare ad un documento unico. Per ora, insomma, si è deciso di non decidere. Su un altro punto, invece, si è fatto un passo in avanti. È stato approvato un emendamento del relatore che punta a sbloccare il meccanismo della conferenza dei servizi, nata proprio per evita-

re paralisi burocratiche ma poi trasformata in un ostacolo, congelata da poteri di veto.

Le amministrazioni che non partecipano alla conferenza o che non danno il loro parere nei tempi, poi non potranno annullare in autotutela i provvedimenti che autorizzano le opere. Una sorta di norma «anti-nimby», dall'acronimo inglese not in my backyard (non nel mio giardino).

I PROSSIMI PASSI

Tuttavia, sarà solo da oggi che si entrerà nel vivo, procedendo verso gli articoli più «sensibili». Come per esempio il numero sette, uno probabilmente dei meno dibattuti fino ad oggi, ma che potrebbe avere sensibili impatti. Tra le altre cose, l'articolo sette della riforma della Pubblica amministrazione, rafforza i poteri di Palazzo Chigi a scapito di quelli degli altri ministeri, in primis quello dell'Economia. A cominciare dalle nomine nelle società pubbliche. «I procedimenti di designazione o di nomina di competenza, diretta o indiretta, del governo o dei singoli ministri», si legge nell'emendamento presentato dal relatore Giorgio Pagliari, devono essere effettuati «in mo-

do da garantire che le scelte, quand'anche da formalizzarsi con provvedimenti di singoli ministri, siano oggetto di esame in consiglio dei ministri». La maggior parte delle società pubbliche sono partecipate dal Tesoro, che esercita i diritti dell'azionista, compreso quello di compilare le liste dei consigli di amministrazione. Queste scelte, ora, dovranno passare per il consiglio dei ministri. In realtà nei fatti, almeno nell'ultima tornata di manager pubblici, la scelta dei capi azienda è già avvenuta con una forte presenza di Palazzo Chigi, in un confronto, a volte anche dialettico, con il Tesoro. Con le nuove norme il ruolo di Palazzo Chigi verrebbe «istituzionalizzato». Stesso discorso anche per la vigilanza sulle Agenzie nazionali, come quella delle Entrate o del Demanio. L'emendamento prevede di rivedere la vigilanza, che oggi è in capo al Tesoro, «al fine di assicurare l'effettivo esercizio delle attribuzioni della Presidenza del consiglio». Intanto ieri a margine della Commissione, il ministro Madia ha spiegato che sulla legge 104 il governo fermerà gli abusi, ma non saranno rivisti i diritti di chi ha in carico disabili.

Andrea Bassi

Dove Palazzo Chigi conterà di più

Partecipazioni di maggioranza/controllo

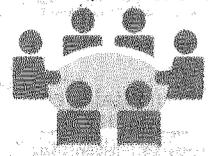
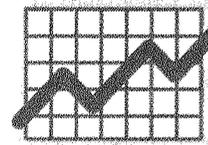


SOCIETÀ QUOTATE

ENEL S.p.a.	(25,50%)	
ENI S.p.a.	4,34%	Cassa Depositi e Prestiti S.p.a. detiene una partecipazione del 25,76%
Finmeccanica S.p.a.	(30,20%)	

SOCIETÀ NON QUOTATE

Agenzia Nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo Sviluppo d'impresa S.p.a. (Invitalia)	(100%)	
ANAS S.p.a.	(100%)	
CDP Cassa Depositi e Prestiti S.p.a.	(80,10%)	
Consp S.p.a.	(100%)	
ENAV S.p.a.	(100%)	
FS Ferrovie dello Stato Italiane S.p.a.	(100%)	
GSE Gestore dei Servizi Energetici S.p.a.	(100%)	
INVIMIT SGR Investimenti Immobiliari Italiani Società di Gestione del Risparmio S.p.a.	(100%)	
IPZS Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.a.	(100%)	
Poste Italiane S.p.a.	(100%)	
RAI Radio Televisione Italiana S.p.a.	(99,56%)	
SOGEI Società Gestione Impianti Nucleari S.p.a.	(100%)	
STMicroelectronics Holding N.V.	(50%)	



**GRANDI OPERE,
APPROVATA UNA NORMA
ANTI «NIMBY». GLI ENTI
LOCALI NON POTRANNO
FARE MELINA NELLE
CONFERENZE DEI SERVIZI**

